

# Medaglia d'onore della Cei al sismologo Giuliano Panza

Il prossimo 17 dicembre a Trieste, in occasione di un incontro del «Comitato dei coordinatori nazionali della Central European Initiative (Cei)» sarà consegnata la medaglia d'onore a Giuliano Francesco Panza, professore di sismologia presso l'Università di Trieste.

Si tratta di un vero e proprio ringraziamento per il lavoro svolto dall'importante studioso presso l'organizzazione, a dimostrazione dell'alta qualità dei risultati ottenuti dal «Comitato per le Scienze della Terra» della Cei, da lui presieduto e composto dai prof. Varga ed Halmai (Ungheria), Paskaleva (Bulgaria) e Sledzinski (Polonia), che riceveranno lo stesso riconoscimento. Il successo è stato reso possibile anche dalle condizioni particolarmente favorevoli offerte dalla fruttuosa collaborazione col «Centro internazionale di fisica teorica».

Fondata nel 1989 da Italia, Austria, Ungheria ed Ex-Jugoslavia, la Cei rappresenta una piattaforma aperta ad ogni tipo d'iniziativa, discussione e progetto a cui l'insieme degli stati membri risponde attraverso la realizzazione di strategie comuni. Un esempio è costituito dal progetto interdisciplinare,

coordinato dal prof. Panza, che rientra tra le attività della «Cei University network», guidata dall'Ateneo triestino, per la costruzione di un modello geodinamico per l'est Europa, essenziale per definire il rischio sismico con particolare attenzione al trasporto di superficie (viadotti, gasdotti, elettrodotti e così via).

In questi anni Panza ha contribuito alla definizione della pericolosità sismica nella zona circum-pannonica, nella regione himalayana e in grandi centri urbani quali Bucarest, Cairo, Delhi, Pechino, Napoli, Roma e Sofia.

Numerosi sono i contributi scientifici di grande spessore: unico geofisico italiano chiamato a far parte dell'Accademia nazionale delle scienze russa, in collaborazione con i colleghi di Mosca si interessa, con notevole successo, della previsione, a medio termine spazio-temporale, dei terremoti ed in collaborazione con scienziati dell'Università di San Pietroburgo ha sviluppato una teoria innovativa capace di spiegare la generazione di «tsunamis» (meglio conosciuti maremoti) anche quando la sorgente sismica non è nel mare.